



La scuola ha bisogno di più sostegno



L'integrazione educativa è un modello invidiato in tutto il mondo. Eppure mancano gli organici e le famiglie devono **ricorrere al Tar**. E intanto il governo pensa al tutor

di **Chiara Affronte**

L'integrazione scolastica, modello italiano innovativo, efficace e studiato anche all'estero, vacilla e va difeso, per non tornare indietro di decenni. Così pensano gli operatori della scuola. E se lo Stato, con la scarsità di risorse investite, non riesce a garantire il diritto che la normativa prevede, i cittadini sono costretti a rivolgersi al tribunale per raggiungere l'obiettivo. È quello che sta accadendo a causa dei disguidi provocati dall'applicazione della riforma la "Buona Scuola", che si sono riversati su insegnamenti curriculari e di sostegno, creando uno scontento enorme. Non aiuta certo il progetto della neo ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli di istituire il tutor, una sorta di tecnico iperspecializzato nell'assistenza ai disabili, ma non necessariamente un insegnante.

LA VIA GIUDIZIARIA

Il problema principale resta comunque la carenza di organici. Sebbene non siano ancora definitivi i numeri per il 2016, in media vengono presentati circa 20mila ricorsi ogni anno, ci fa sapere Anna Fedeli della segreteria nazionale di Flc-Cgil. Sono numerose le associazioni che si sono messe al servizio delle famiglie

con l'obiettivo di aiutarle a sostenere questi procedimenti, come ha fatto **Anief** (Associazione sindacale professionale) con il progetto avviato da un anno "Non un'ora di meno", con cui si chiede di garantire le ore di sostegno stabilite sulla carta ai singoli ragazzi visto che la normativa, come nei casi più gravi, prevede un rapporto di uno a uno. Nel 2010 la sentenza numero 80 della Corte Costituzionale ha ribadito questo diritto, dichiarando "illegittimo" aver fissato un limite al numero massimo dei posti stabilizzati di insegnanti di sostegno e l'impossibilità di derogare a questo numero. La sentenza ha permesso - e permette tuttora - che la quasi totalità dei ricorsi intentati sia accolta, attraverso l'attuazione di nuovi contratti in deroga, seppur a tempo determinato: in questo modo, insomma, si ristabilisce un diritto. "Introducendo il tetto massimo, la legge Finanziaria 244 del 2008 ha di fatto portato alla mancanza di risposte per la totalità delle richieste di sostegno in arrivo dai territori", precisa Raffaella Morsia, segretaria regionale della Flc-Cgil Emilia-Romagna, regione che quest'anno ha ottenuto mille posti in deroga a fine ottobre.

La Finanziaria del 2008 al comma 413, infatti, "stabiliva un tetto di 91mila unità per gli insegnanti di sostegno e al comma 414 vietava





La Finanziaria 2008 ha introdotto un tetto massimo per i docenti dedicati agli alunni con disabilità. Nel 2010 la Consulta lo ha bocciato. Solo nel 2015 mancavano oltre 70mila insegnanti

la possibilità di deroghe”, aggiunge la Morsia. Concretamente, si è instaurata una sostanziale differenza tra la necessità di insegnanti e l’effettiva attribuzione alle scuole: una sperequazione che la sentenza della Corte Costituzionale ha giudicato illegittima perché “in contrasto con l’articolo 3 della Costituzione, in quando metteva sullo stesso piano le diverse gravità di disabilità, non tenendo conto del rispetto delle esigenze che quell’articolo garantisce”, conclude la sindacalista.

RICHIESTE IN AUMENTO

Lo scarto è enorme, se si considera che - secondo un’indagine Istat - nell’anno scolastico 2014/2015 i ragazzi con disabilità risultavano 86.985 nella scuola primaria (3,1% degli alunni) e 66.863 nella scuola secondaria di I grado (3,8%); nello stesso anno gli insegnan-

ti di sostegno rilevati dal Miur erano 79.462, 5mila in più rispetto all’anno scolastico 2013/14, in aumento del 6,8%, ma sempre pochi rispetto alle esigenze. Questo divario negli anni si è aggravato perché ormai l’organico disponibile è sempre in difetto rispetto a quello di diritto: una situazione che crea difficoltà a tutti, ma ancora di più ai ragazzi con disabilità. A maggior ragione se si aggiunge che aumentano le certificazioni di disabilità di “10mila unità ogni anno”, riferisce Marcello Pacifico di **Anief** “perché si perfezionano gli screening fatti dalle Asl e aumenta la consapevolezza delle famiglie”.

Cosa si dovrebbe fare a questo punto? “Si dovrebbero spostare i posti dell’organico di fatto in quello di diritto”, sentenzia Morsia. In questo modo l’integrazione scolastica - che fa dell’Italia un modello nel mondo - sarebbe nuovamente applicata nella sua completezza e bellezza, viene da dire. Se si considera, infatti, che nel resto del mondo esistono ancora scuole speciali o classi differenziali, bisognerebbe ▶

► “vivere” l’inclusione scolastica “all’italiana” - che si occupa anche di bisogni educativi (Bes, Bisogni educativi speciali), problematiche linguistiche di Dsa (Disturbi specifici dell’apprendimento) e integrazione scolastica per studenti stranieri - come un vanto su cui investire. “Dal Giappone gli esperti non arrivano in Italia per imparare come si valuta, ma per studiare come si fa l’integrazione scolastica”, sottolinea Giancarlo Merlo di Ledha, la Lega per i diritti degli handicappati. Il timore che tutto il sistema perda pezzi importanti, mettendo in discussione il modello stesso, risiede oggi anche nella legge-decreto a cui il Senato sta lavorando e della quale si conosce poco il contenuto. “Il governo - è la preoccupazione di Pacifico - vorrebbe cambiare le regole per la certificazione, in modo molto più restrittivo, mutuando i criteri per la classificazione dall’Oms”.

Altro tema rovente, è quello relativo alla permanenza degli insegnanti di sostegno in questo ruolo - oggi stabilito in 5 anni - che verrebbe allungata, con gravi ripercussioni, secondo molti. “Oggi, dopo 5 anni, un insegnante di sostegno può passare al ruolo curricolare: una libertà importante se si pensa che alle superiori si ha a che fare con ragazzi grandi, a volte molto problematici, che mettono a dura prova psicologicamente e fisicamente”, spiega la Fedeli della Flc-Cgil. Un’altra modifica riguarderebbe l’eccessiva specializzazione che snaturerebbe il ruolo del docente trasformandolo in una figura più medica; questo potrebbe portare lo studente con disabilità fuori dalla classe, tradendo il senso dell’integrazione (oggi si fa solo quando strettamente necessario e solo in determinati momenti). “Su questo punto - spiega la Fedeli - è stato forte il disaccordo con la Fish (Federazione italiana per il superamento dell’handicap) che puntava molto sulla specializzazione, ma a un recente convegno le posizioni si sono avvicinate”. Il punto è: se si medicalizza questa figura, non si parla più di insegnanti e neanche di scuola. La Fish, dunque, si sta concentrando, sulle richieste al governo, su altri contenuti: “Chiediamo - scandisce Salvatore Nocera, responsabile per l’inclusione scolastica della Fish - che aumenti il numero di crediti formativi necessari per essere specializzati, che si faccia programmazione insieme ai curricolari anche nelle scuole superiori, che ci sia un aggiornamento ad inizio anno di tutto il corpo docente”.